STORIA DELLE COMPAGNIE DI VENTURA IN ITALIA DI ERCOLE RICOTTI

Ercole Ricotti

Dagli Annali Universali di Statistica, ecc.
Fascicolo di Aprile 1844.

STORIA

DELLE

COMPAGNIE DI VENTURA IN ITALIA

DI

ERCOLE RICOTTI

(Primo Volume. — Torino, Giuseppe Pomba e Comp. Editori, 1844)

Nel volgere di non molti anni le Storie pubblicate dagli Scrittori piemontesi, Sardi e Liguri mostrano come nella Monarchia di Savoja la scienza abbia avuto ed ancor di presente dotti, esperti, generosi ed eleganti cultori.

I nomi di Botta, Balbo, Sauli, Sclopis, Manno, Cibrario Promis, Varese e Serra, con molti altri ancora suonano grati, perciò riveriti da tutta Italia pe' lavori speciali da costoro dati alla luce; e i documenti pubblicati ed illustrati dalla *deputazione di storia patria*, son pure un bello ed utile monumento, il quale mentre onora coloro che attendevano a raccoglierli ed a divolgarli con illuminato criterio, merita lode al governo Sardo, che protegge quell' opera, e con Regale munificenza ne seconda l' esecuzione.

Se per ancor verde età, e per più recente data il Ricotti viene ora soltanto pubblicando l' opera sua dopo quelle dei preallegati scrittori, la bella ed utile di lui fatica, non ultimo certamente il pone fra di essi per sensi generosi, pei profondi ed eruditi pensieri, pel facondo e purgato stile.

Avea il Ricotti vinto anni sono un premio proposto dalla Reale Accademia delle Scienze di Torino sull' argomento or nuovamente e più estesamente trattato, e lo avea vinto per modo, che malgrado la giovanissima età, e quantunque fosse quella la

primo suo letterario fatica, l'Accademia, giudicando avvedutamente di quai belle speranze future era nunzia quella memoria, oltre all'inserirla nè suoi volumi, com'è uso, non esitava ad eleggere l'Autore socio ordinario d'essa.

Corrispose il giovane Ricotti a quell'onorevole atto di grande stima con nuovi studj, ed accintosi a trattar ancora lo stesso argomento, sollevatosi a più alte vedute; percorso un più vasto campo, seppe cogliere più ricca messe di storiche notizie e, mescendovi molte, profonde, savie ed utili considerazioni, potè recentemente pubblicare il primo volume dell'opera sua, il quale sarà nell'anno seguito dagli altri tre, di cui intanto si porge nel programma dell'editore il sommario.

L'esame di questo, e l'attenta lettura di quel primo volume per tal modo ci hanno soddisfatto, che reputiam, *non richiesti*, dovere informare i lettori degli Annali, sembrandoci, che il dotto e valoroso Scrittore, malgrado la sempre mal ferma salute, ed i molti ostacoli d'ogni maniera, che quasi sempre incontransi dai letterati, in Italia specialmente, anzichè veder attutito il proprio ingegno, meglio fu incitato a maggiori conati.

E cotest'opera dedicata, in modo degno del principe e dell'autore, a S. M. il Re Carlo Alberto, il quale già mostravasi protettore del Ricotti, provvedendolo di militare ufficio, e lo sarà certo ancora in avvenire, incoraggiandone le ulteriori fatiche.

In una bella e sugosa prefazione espone l'Autore ai lettori il compartimento molto bene ordinato dell'opera sua.

Da quella prefazione vedesi la *Storia delle Compagnie di Ventura* comprendere essenzialmente le vicende d'Italia dal XIV al XVI Secolo (A. 1300 — 1530) « narrando » come dice l'Autore, « per proprio assunto lo stabilimento e i progressi delle « signorie dei Visconti, degli Scaligeri, degli Estensi, de'Carraresi, « de'Varani, de'Feltreschi; le discordie civili del Regno di Napoli, « gli acquisti de' Veneziani in terra ferma, l'ingrandimento della « casa Sforza, infine tutto il tempo trascorso dalla caduta dei « Comuni a quella della Nazionale indipendenza, allorchè nuove

« dominazioni, e nuovi popoli sorsero a mutar fra noi animo « intento a fortuna ».

Ma mentre quegli eventi più da lontano vengono dal Ricotti considerati, egli si conduce nell'opera sua a più profondi ammaestramenti, investigando le origini, la natura, le conseguenze de' narrati fatti.

A questo fine con esito felice accennando, l'ingegno di lui prende le mosse da più alto punto, ed allargato il campo della sua fatica, abbraccia per 12 Secoli le vicende della milizia, dalla caduta del Romano Impero all'istituzione delle moderne milizie. La Storia delle Compagnie di Ventura, ne forma la parte precipua; le vicende della milizia, dall'invasione de' Longobardi alla rovina dei Comuni, ne costituiscono l'introduzione; gli ordinamenti della milizia posteriore alle Compagnie, ne compongono come la conclusione.

Brevemente descritte le epoche principali de' tempi di cui intende discorrere, in quell'esordio viene l'Autore a spiegar chiaramente l'orditura del suo lavoro, e l'insieme dell'assunto intrapreso per sommi capi riepilogato.

Parlando ora del primo volume soltanto, con riserva di successivamente toccar degli altri, diremo ch'è distribuito ne' seguenti nove capitoli.

1.° *La Costituzione Militare de' Longobardi e de' Franchi. — Origine dei Feudi.* (A. 568 — 888).

2.° *La Feudalità in Italia sino al Barbarossa.* (A. 888 — 1154).

3.° *I primi Venturieri mercenarj in Italia* (A. 840 — 1183).

4.° *La milizia de' Comuni Italiani.* (A. 1154 — 1300).

5.° *Declinazione de' Comuni e della loro milizia.* (A. 1200 — 1500 circa).

6.° *Le guardie Sveve ed Angioine.* (A. 1200 — 1320).

7.° *Dello Spirito di Ventura nel medio evo.*

8.° *Dello Spirito d' Associazione nel medio evo.*

9.° *La Gran Compagnia degli Almovari.* (A. 1302 — 1312).

Rifulge per lo più in que' capitoli una grande chiarezza,

e sempre una distribuzione bene ordinata degli eventi narrati; un giudizio severo, retto, imparziale d'ogni fatto, una mente profonda, la quale annodando il passato col seguito derivatone ne tragga quegli utili ammaestramenti, ai quali appunto debbono accennare le Storie, e più ancora quelle Italiane. — Perocchè se dall'onorevol quadro delle nostre passate glorie, e dalla lamentevole narrazione degli errori che ci condussero a quella decadenza, d'onde vennero per noi tanti mali, debbe derivar qualche bene dagli storici lavori, altro nascer non può fuori quello di conseguire che l'universale meglio tenda ad una vera civiltà, a sentimenti generosi, ed idee unicamente indirizzate al comune reale vantaggio della penisola.

Cooperatore valentissimo a tanto scopo s'è mostrato il Ricotti, ad imitazione di quelli che lo precedettero fra noi nell'ardua magistratura Storica. E su codesto punto ne consola poter affermare, che se in queste subalpine contrade più tardi che nelle altre Italiane Provincie sorsero scrittori i quali tentassero nel difficile e nobile arringo, può dirsi, che il tempo trascorso era poi ricomprato coi più generosi conati!

Dello stile del Ricotti diremo doversi notare per buona lingua; per proprietà di termini, per calde parole là dove occorrano; per grande precisione nè fatti discorsi.

Solo, per mostrarci al tutto imparziali, diremo ancora lasciar quel primo volume talvolta, perciò non sempre, qualche desiderio *di minore concisione*. Chè se questa, usata con temperanza, certo vuolsi lodare e preferire perciò a lunghi periodi stemperati in molte parole, delle quali gran parte sarebbe utilmente talvolta soppressa, quando però lo Scrittore soverchiamente ristringe i proprj concetti per troppa economia di parole, ne pare che generi minor chiarezza nell'universale specialmente cui debbe riuscire di più facile intelligenza.

Questa è del resto l'ordinaria menda in cui cadono i giovani scrittori di grande ingegno, i quali mirando ad esprimere *più idee che parole*, sempre temono di riuscir prolissi. Ma essi però a differenza de' mediocri tosto sanno correggersi di tal di-

fatto, senza cadere nell' altro estremo soprabbondante; e diffatto ci consta, che il nostro chiarissimo Autore già accortosi egli stesso della troppa sua concisione, e confortato da giudici più autorevoli, che non siam noi, ha scritto il resto dell' opera sua interamente scevra dalla notata menda.

Ci resta a dire ancora, notarsi in più luoghi dell' esaminata scrittura slanci d' acuto criterio, e di vera eloquenza appropriata ai suggetti, degna dei più grandi maestri dell' arte, come altresì, che vi trapela un non so che di grave e di melanconico, che grandemente t'interessa, e muove a non depor quel libro finchè non ne sia terminata la lettura, poichè vedonvisi unita l' esattezza, la dignità, l' eleganza.

Sia che narri i grandi eventi delle nostre passate glorie o disgrazie, o sia che si fermi a riflettere sull' umana condizione, mostra l' autore a parer nostro una singolare perizia, e noi crediamo riuscir grati ai lettori togliendo a caso fra i molti due brani dell' opera, i quali appunto son prova della nostra asserzione.

Nel principiare il capitolo quarto — *La Milizia dei Comuni* — (pag. 115 a 119) volendo narrare il risorgimento dei Comuni e della loro milizia in Italia, e mostrare i Comuni istessi alle prese col Barbarossa e vincitori alla battaglia di Legnano ecco come s' accinge a farlo.

« Non era ancor giunto al suo termine l' undecimo Secolo, che una grande rivoluzione s' era compiuta nelle città di Lombardia. Al potere feudale del Vescovo era sottentrato un reggimento a popolo; agli Avvocati, ai Visconti e Vice-domini vescovili erano succeduti Cattani ed Assessori: infine il nuovo nome di Comune avea cominciato a distinguere una mutazione apparsa dopo alcuni secoli di occulto apparecchio. Di già nel 1119 i Consoli milanesi guidano le genti loro e delle città confederate all' assedio di Como; di già nel 1131 la terra di Nonantola promette obbedire in guerra ai consoli di Bologna; ed ora mai la maggior parte de' nobili del contado ha giurato divozione e cittadinanza ai Comuni vicini, allorchè scoppia la gran lotta fra essi e Federico I Barbarossa ».

« Fino a que' tempi un Vescovo con potestà temporale emanata dall' imperatore era stato di mezzo tra lui e il popolo. Tolto il vescovo imperatore e popolo rimasero in faccia l'uno dell' altro. — I dritti regali già esercitati dal vescovo doveano eglino tornare allo Impero, o non piuttosto restare al popolo che di fatto li avea redati? — Questa questione venne proposta da Federico a quattro dottori ne' campi di Roncaglia: i Comuni si opposero coll' armi alla decisione che minacciava di togliere ad essi quanto di più caro avevano acquistato in più Secoli di muto patire ».

« Ventidue anni d' inauditi sforzi vissero, più col soffrire che col fare, la possanza del maggior principe d'europa. Milano e Tortona due volte sterminate, Crema distrutta, Susa, Asti, Chieri, Spoleto arse e consunte, ricordarono al mondo la Grecia e Serse. Un dì gli stendardi di Brescia, Cremona, Bergamo, Mantova e Verona sventolarono ne' campi ov' era stata Milano. un religioso silenzio copriva luoghi poc' anzi centro di frequentissimo commercio, e selvatiche erbe e sconci animali contaminavano i sacri altari e i seggi della giustizia. Ma non furono lente le schiere amiche, parte vegliando in arme, parte affaticando nel lavoro, a rilevare quelle mura, a rifabbricare quelle case, e ricondurvi la popolazione vagante in esilio per la campagna. E chi può dire le angoscie di quelle notti, nelle quali i Cittadini, non affatto sicuri dentro, s'aspettavano divenire assaltati d' ora in ora, e l' assalto doveva importare scempio ed eversione? ».

« Così la ricostrutta azinodio Tortona, così tra la Bormida e il Tanaro contro le invasioni ostili fu elevata dalle fondamenta una città, capace fin da principio di quindici mila armati. Incontro a' colpi de' consorti e degli amici avea l' imperatore fatto avvincere alle macchine rivolte contro Crema gli ostaggi Lombardi, e i Cittadini, confortando i miseri a orrenda morte, li aveano percosse con maggior tempesta di pietre e di dardi. Cuoi cotti e conditi nell' aceto, sale pesto bollito in un po' d' olio con un sorso di vino, velenose ortiche che gonfiavano ed ar-

rossavano le carni di chi le mangiava, furono per ben lungo tempo invidiato cibo a' difensori d'Ancona. E quivi una vecchia gittavasi nel fervore della mischia a metter fuoco alle torri nemiche; e quivi nobile matrona rapiva alla prole lo scarso latte, dell'esausto suo petto, per offrirlo ad un balestriere, che boccheggiava a terra dalla fame. Alzò gli occhi il guerriero, riconobbe la generosa donna, ed alla grande offerta arrossì; quindi puntando sui gomiti e sulle ginocchia, si rizzò, si trasse alle mura, e uccise prima di morire quattro nemici ».

« Iosomma quando ogni cosa fu divorata, e si trattò d'arrendarsi, supplici donne a' consoli giurero le donne ed offerirsi in pasto a' Cittadini, anzi che cader preda del nemico ». Queste vite, sclamarono, che a noi sarebbero di supplizio, siano a voi, nano alla patria comune di salute. Queste vite qui trassero nascimento, tra queste mura crebbero, da questa terra ebbero costumi, religione, affetti, ed essa è giusto che siano restituite ».

Atti feroci, tempi meno civili de' succeduti di poi, eran quelli è vero; ma almeno non erano ancora cittadine discordie per reciproce usurpazioni di poteri, non erano le attuali effemminate contese pel maggiore o minor merito di un gorgheggio o d'alcune danze l'uno e le altre pagati a prezzo d'oro! .... Ma continua l'autore

« Maratona ebbe il suo riscontro a Legnano. Già da qualche anno avevano i milanesi preparato gli animi e le braccia al fiero cimento. Una compagnia di prodi vi si era costituita allo scopo di difendere il Carroccio, quale per la conservazione de' carri falcati, quella della morte comprendeva, dissero, trecento garzoni armati di usbergo, asta e pugnale, e stretti da giuramento a vincere o morire. Calava l'Imperatore con nuove genti dal lago di Como per congiungersi colle altre sue schiere presso a Pavia, allorchè tra Legnano e il Ticino i suoi scorridori s'abbatterono in 700 cavalli de' confederati (29 *maggio* 1176). Ributtato quel primo ostacolo collo sforzo di tutto l'esercito, videro i tedeschi incontro le fanteria Lombarda, che cogli scudi levati e colle aste piantate attendeva l'assalto, ec-

cerchiando il Carroccio. Urtata respinta; nè può lingua descrivere il tumulto di quelle due grandi masse mescolate quasi a duello, corpo a corpo. Di qua pugnavasi per la libertà, per gli averi, pe' figli, per se medesimi; di là per desìo d' onore per obbedienza, per ostinazione rabbiosa. Quanto valore, quanti atti meravigliosi di virtù compieronsi tra quelle spade, cui la Storia, appena curante d' accennare il risultato, lasciò obbliati senza premio! Alla per fine, cerco di furore l' Imperatore stesso cacciasi nella mischia, e, sbaragliando le prime schiere Bresciane, s' appressa al Carroccio guardato da' più risoluti. Ma in questo mezzo la cavalleria Italiana erasi rannodata, e accresciuta per nuove milizie sopraggiunte, mentre per lo contrario i molti nemici, essendosi dispersi a inseguire i Bresciani, verun riparo non avevano lasciato alle spalle dell' Imperatore. Però come breve la resistenza, così irremediabile e piena fu la rovina de' tedeschi, tosto che i nostri con molta disciplina e bravura li assaltarono a tergo e nei fianchi. L' erario, lo scudo, la croce, la lancia, il nipote medesimo dell' imperatore, il gonfalone principale dell' esercito rimasero preda a' vincitori: di Federico stesso fu in dubbio la vita, miracoloso lo scampo. Tale fu la giornata combattuta a Legnano dalle vaghgioi milizie de' comuni Italiani! »

« Come premio alla virtù era stato il vincere, premio alla vittoria fu so' onorevole pace. Nel trattato di Costanza venne a' Comuni accordata quanta indipendenza sarebbe stata più che bastevole a farli grandi e felici, se pari alla fortezza avessero avuta la modestia, ed all' ordine contro i nemici esteriori la prudenza verso gl' interni! ».

A queste eloquenti, generose, gravi parole facciamo ora succedere, preso dal capitolo 70 — *Dello spirito di ventura nel medio evo* — un altro brano, che sta dalla pag 223 alla 228, contenente profondi quanto veraci riflessi. Comincia quel capitolo co' seguenti termini.

« Fu provvida disposizione della natura, che ciascun essere avesse in se medesimo i mezzi di conservarsi e crescere. Negli esseri inanimati questa dose non varia da un individuo

all' altro, se non per cause esterne materiali. Incapaci di per se medesimi o darsi movimento, a concepire passione, a mutar modi di esistere, là nascono, là sviluppansi, là cadono, dove volle il destino. Ogni individuo ha vita sua propria · ma quanto lievi non debbono essere le differenze tra questo e quello, allorchè un palmo di terreno, un raggio di sole, un tratto di ombra basta a distinguere immutabilmente le loro sorti! ».

« Istinto e moto rendono molto più varia la vita degli animali. Imperfettamente appetiscono, imperfettamente percepiscono, ricordano: enormi spazii varcano · per propria forza si perpetuano: v' ha per essi adunque un passato, v' ha un presente v'ha (ancorchè involto nella oscurità di materiali appetiti) eziandio un avvenire. Pur tuttociò si riassume in una limitatissima serie di sensazioni e di istinti; due immani poteri, l'uomo e la natura, da ogni parte gli opprimono e rinserrano: nè il trascorrere de' secoli aggiunge ed essi sapienza, nè l'unione concilia grandezza · ma passano le generazioni, e quasi che la natura nel mantenerne il seme del continuo senza perfezionarsi si ricopii, nessuna traccia ne resta ».

« Al contrario la ragione moltiplica all' infinito nell' uomo le maniere di esistere. Il passato gli somministra esperienza, l' associazione ne radoppia le forze, la meditazione ne ritrova delle nuove, la fantasia rinnovella le sensazioni, l' immaginazione aggiunge mondi di idee ai mille pensieri del presente, alle mille memorie del trascorso; poi tutto il creato è campo o strumento all' umana operosità; o cielo e terra, o bruti e piante, e mari e deserti, niuna cosa è aliena da lui ».

« Pure a questa immensa scena di azione l' utile proprio seppe circoscrivere de' confini. Questi confini sono nella società. Quivi l' educazione pubblica e privata, le tradizioni, le leggi, i costumi, il clima, il giornaliero consorzio sono come tanti ritegni, che rivolgono incessantemente l' umana azione, per dir così, dentro a certi solchi. Non già che l' esistenza diventi perciò più monotona · chè anzi l' agitarsi insieme di migliaja d' individui, col moltiplicarne i rapporti, ne moltiplica le impressioni,

e rende la vita più varia e dilettevole; soltanto questa varietà è misurata dentro alcuni limiti. E veramente più la società è equilibrata, più sono robusti i legami delle sue parti, più collimanti le parti in uno scopo, e maggior porzione di se medesimo viene dell'individuo ad essa ceduta. Infatti da quest'esame ti tien lontano la morale, da quella ti rimuove le sanzione penale delle leggi: a questa pratica ti inclina l'opinione pubblica, e quell'altra ti va spingendo voce di consanguinei, interesse, esempio, ambizione. Di qui deriva che quasi un'eguale tinta si spande su tutti gli individui ad assimigliarli tra loro; ed opere di pace e fazioni di guerra, e traffichi e studj ed arti ed opinioni e credenze, ogni cosa ritrae di quella generale impronta ».

« Oltre a ciò colà dove la cosa pubblica è stabile, precisa l'azione del governo, esatti i rapporti tra tutte le membra dello stato, colà infine, dove sono leggi, ordini, religione, milizia, magistrati, costumi, è impossibile che il continuo maneggiare innumerevoli fatti, uomini ed idee consimili, non generi intorno ad essi alcuni principii generali. E in realtà solo colà dove sono principii generali, si può sperare di rinvenire ordine ed unione. Questi principii seguono l'individuo nel viver suo, e conformano l'uno all'altro. Infatti non appena egli vede abbondantemente tutelata dal supremo potere la sua vita e sostanze, che sviluppasi dall'affannosa cura di se stesso per rivolgere a sua perfezione e ben pubblico le forze che altrimenti avrebbe consumato a propria difesa; e subito gli avviene di ritrovare in se la sorgente di complessivi effetti, e d'alte e generali intuizioni ».

« Concluderemo che nelle società ben costrutte, se l'esistenza individuale è più dilettevole, è anche più ristretta in certi confini: l'amore verso di se medesimo è minore: i principii generali sono molti, da molti conosciuti, da moltissimi ricevuti nel pratico vivere ».

« A molto diverse conseguenze si arriverebbe quando si supponessero le basi della società incerte e confuse; la personale libertà e conservazione mal corroborata; non leggi, non costumi, non magistrati fermi, non opinioni, non credenze, non

pratiche decise e costanti; ma dovunque tumulto e dubbiezza, terrore e violenza. Una legge allora fortissima di natura ritira le forze e i pensieri dell'individuo verso se stesso: ognuno vuole e deve vivere e progredire, ma vivere e progredire non essendo abbastanza guarentito dalla pubblica autorità, ciascuno se lo assicura per via di privati e quasi solitarj sforzi. Ben è vero che questo selvaggio isolamento par sovente che raddoppi le facoltà dell'individuo, costringendolo ad ingigantirle e moltiplicarne le forme a proporzione dei bisogni, ma non però perfezionarsi: non vi potendo essere perfezione senza confronto, nè confronto senza moltiplicità. Del resto meno ajuto ei consegue dalla società, e tanto maggiormente deve confidare in sè medesimo, e vieppiù bramare di mettere i suoi diritti in disparte degli altri. Talora altresì, dopo avere amata cotesta austera solitudine, e chiamatala indipendenza, non la crede perfetta se non assoggettandovi degli altri e facendone le sue voglie: ed eccoti il dispotismo ».

« Questo rivolgimento pratico dell'animo in sè stesso, questo sperperamento dell'umana società. Questa inclinazione a solitaria indipendenza, che suggella i grandi estremi di libertà e di tirannide, fu detta *individualismo* ».

« Proprio dell'individualismo è la mancanza di principj generali, non solo pratici, di quelli che vedi regolare quasi senza saputa gli atti degl'individui d'una stabile società; ma ancora teoretici, di quelli che rinvieni addentrandoti in qualche disciplina od istituzione. Infatti la formazione di cotali principii naturalmente richiede unione di osservazioni, e l'unione di osservazioni richiede unione di individui, non fatta a caso o per temporaneo disegno, ma ferma e indipendente da ogni personale capriccio. Ora l'individualismo germoglia appunto stante l'assenza di cotesta unione. chè quando l'idea astratta di nazione esprime nulla, ad ogni general pensiero d'ordine, di perfezione, di amor patrio, di morale pubblica perdesi negli istinti del privato interesse, e che cercar ragioni d'operare fuori dell'*io* e dell'uopo presente? ..... — Sottentrasse almeno nell'individuo

l'idea generalissima d'onestà all'idea abbandonata di nazione. Ma per isventura sulle soglie della società sta pronta a riceverla una fattizia associazione, con tutti i pregiudizi, ed i privilegi, e gli ordinamenti più adatti a ristringere ne' brevi limiti di se stessa il pensiero e l'operosità di chi v'entri ».

« Immediata conseguenza di questo difetto de' principii generali e del corrispondente individualismo, è lo *spirito di ventura*. Infatti dacchè ciascun uomo, non rinvenendo nella comune civiltà un solco appropriato alla sua esistenza, è costretto a fondare in se medesimo le basi del suo esistere, pensare, credere, difendersi ed operare; naturalmente dirige la sua vita in mille guise diverse. Le sue impressioni non diverranno più numerose, ma sì più disparate; e avrai migliaja d'individui, non già un popolo. Alla volontà poi di questi individui, a' quali la società non somministra difesa, nè le credenze sostegno, nè le tradizioni esperienza, nè la pubblica educazione pubblici esempj e precetti, chi porrà freno? Perciò da una parte vedrai l'umana operosità errare, quasi senza guida ne' più avventurosi cammini, e le individuali esistenze sotto mille forme trascorrere: dall'altra parte non definito sarà il cerchio delle azioni dell'individuo, ed a più vasto campo il vedrai stendere l'occhio del suo desiderio, ed al paragone ingrandire le sue forze ».

« Da tutti cotesti confusi conati verso fini oltremodo diversi sorge come un principio che trae l'uomo per così dire fuori della società, in una sfera di mille bizzarrie, delle quali altre si succedono palesemente, altre vanno agitandosi nell'interno dell'animo, ed o vi muojono ignote, o non si svelano che in certi punti più rilevanti. Questo principio fu denominato *spirito di ventura* ».

« Per le cose dette fin qui comprenderà facilmente il lettore, come *lo spirito di ventura* e *l'individualismo* sieno non solo *effetto*, ma *segno esterno* della confusione e debilità dello stato sociale. Di entrambi il medio evo fu speciale dominio, e le *compagnie mercenarie* famosa manifestazione. Del resto lasciando a' filosofi di più sottilmente investigarne le origini e la essenza

noteremo brevemente nelle pagine che seguono queste e come esso *spirito di ventura* s'andasse mostrando ne' tempi da noi discorsi, ed inclinasse gli animi verso quelle associazioni guerresche, le cui vicende formano il principale argomento della nostra storia ».

Noi abbiamo voluto citar lungamente l'autore in due punti *affatto diversi* dell'opere sua, i quali farebbero credere *a due distinti scrittori*, perchè il lettore comprenda come il Ricotti seppe *lodevolmente riunire* l'eleganza, il calore e la vivacità delle immagini *narrando*, all'acume ed alla profondità de' pensieri *riflettendo*, e come i *due meriti*, che a nostro parere *egli ha innegabilmente conseguiti*, appunto distinguano *il vero storico*, che scrive *per ammaestrare* da quegli autori di *cronicaccie a dilungo*, come li chiamava sdegnosamente il nostro gran Botta, i quali possono bensì somministrare *pregevoli indicazioni ed elementi* di storiche notizie sempre utili a raccogliersi, non già *vere storie profittevoli agli avvenire altrimenti*, e ciò tanto più nella presente condizione dell'umana civiltà.

Profondi specialmente a noi parvero i capitoli VII.° ed VIII.° i quali denotano a nostro credere, che l'Autore non agli studj storici, critici, militari, e di buone lettere, soltanto attese per prepararsi a quel suo lavoro, ma che nelle scienze sociali e politiche egli è versato assai, ed uso a considerare gli umani eventi nè veri rispetti loro, giudicandoli appunto colle più sane dottrine da quelle scienze insegnate

Drammatico poi, ed oltre modo gradevole ci riuscì il capitolo IX.°, come quello che in bello stile narra azioni portentose d'umano valore, quand'anche talvolta bruttate da men che retto, anzi da scellerato intendimento.

Insomma la *Storia delle Compagnie di Ventura*, mentre è, a nostro parere ancora, un monumento utilissimo allo studio dell'arte militare antica, quindi può essere anche proficuo a quello della presente, ove questo si voglia intraprendere con spirito filosofico, meglio squittinando le origini e le conseguenze, ci sembra altresì dover pure riuscire profittevole allo studio

delle peripezie, cui toccò per molti Secoli d'essere vittima a questa nostra patria; e dovere ancora giovar specialmente, lo ripetiamo, e di nostri cn savj ammaestramenti, che si possono a guisa di corollarj desumere dal racconto dell'autore, e dai suoi riflessi.

Progredisca egli pertanto nella bella e generosa impresa; e non gli manchino, come gli preghiamo dal cielo, le condizioni future di vita atte a farlo riuscire; specialmente non gli vengano meno la salute, ed i favori del principe, l'una e l'altro necessarj a coronare di felice successo i nobili ed utili suoi studj!

P......